

Vive sul territorio di Levata ancora un giardiniere, trasferitosi da una landa che il buon Dio ha seminato appena oltre il grande fiume e la sua cultura; ma qui non conviene parlare di cultura, perché gli si farebbe uno sgarbo, e lo si metterebbe in difficoltà.

Ormai parlare degli aspetti curiosi della sua vita, del suo comportamento, un po' mi ha nauseato, ma come fare, in altro modo, per far conoscere l'esistenza di una persona simile? Del suo bieco comportarsi, e delle delucidazioni, o meglio, giustificazioni, tutte create a posteriori, finalizzate a trarlo d'impaccio, dietro la massima, tanto massima quanto inutile che: "Non esiste mai problema, i problemi non esistono"? Mi chiedo però come si sentano, di fronte a queste parole, quei valent'uomini, di cui credo non conosca l'esistenza, e nemmeno la sospetti, che hanno speso la loro vita nella risoluzione di problemi, fossero essi matematici, filosofici, teologici o d'altro genere. Si sono dunque tutti ingannati? Ovvero è il giardiniere tuttologo che si è sbagliato ed erra continuamente nell'affermare ciò? Certo, quando il problema lo risolve qualcun altro, sempre, quotidianamente, un essere dalle forme di bamboccione potrebbe certo negare l'esistenza dei problemi, ma solo la sua corta vista non li può vedere e nemmeno considerare.

La storia, ad ogni buon conto, ebbe inizio quando mise per sbaglio al mondo dei figli (potrebbe sembrare questa un'affermazione carica di livore ed astio, ma in effetti è proprio così, che non sorgano dubbi in merito!) e per ciò, convolando a nozze, venne ad abitare in questa terra, in casa, o meglio, sul terreno, dei genitori della mogliera. Si narra, ma di ciò non esistono prove, almeno alla mia penna, che in origine avrebbe dovuto stabilirsi nella sua casa natale, per aiutare i genitori in campagna, ma poi le cose non andarono proprio così, e chi fece promessa di spostarsi, *tradunt*, poi si rimangiò la parola. E magari, leggendo ciò, potrebbe rimangiarsela ancora.

Ma non è questo il punto, il nocciolo della questione che lo vede coinvolto, bensì tutto ciò che nel tempo ha omesso di fare per la madre, una donna semplice, incapace di richiamarlo all'ordine, scaricando tutto il peso del suo quotidiano sulle spalle della figlia, benché lui sia riuscito a sottrarle tutti i soldi che lei aveva messo da parte, la terra e la casa di famiglia. È di qualche importanza sapere che tale madre è convinta che sia stata la figlia a rovinarla? Perché con i soldi che le sono spettati dell'eredità (si parla di 150 milioni delle vecchie lire, contro un valore in immobili di circa un miliardo, ma non è questo il problema, lo si scoprirà) lei ha acquistato un appartamento. A parte il fatto che un immobile lo ha dovuto acquistare per compiacere alla madre, la quale forse temeva che la figlia, con me, avrebbe sperperato quei danari, conviene chiedersi perché sia stata proprio la figlia ad essere la sua rovina, quando in realtà è stato il giardiniere dimorante a Levata a prosciugarle gli averi, senza poi, udite udite, farsi mai vedere, né per aiutare con il giardino, che è veramente molto vasto, né per accertarsi nemmeno delle sue condizioni di salute, oppure chiedere se avesse bisogno di qualcosa. Se una telefonata allunga la vita, è pur vero che con un minuto e quarantacinque secondi lui avrebbe potuto fare anche bella

figura. Per non parlare della nuora, che pare non sia investita da alcun afflato femminile, né materno, perché in vent'anni ed oltre di mia permanenza oltre il Po, non l'ho mai vista una sola volta portare magari una scatola di medicine alla suocera. O abituare i figli (e nipoti) a farle gli auguri il giorno del compleanno. In realtà nemmeno il giardiniere lo fa. Che grettezza! Eppure sono convinto che leggendo queste righe sia lei che lui si mostreranno risentiti, magari penseranno di adire le vie legali, ma i vicini di casa, i nostri là oltre il Po, non i suoi, hanno visto bene che ciò che sto evidenziando è solo la realtà!

Dunque, ricapitolando: il figlio ha voluto (anche se ora ha cambiato versione dei fatti; ma cambiare versione dei fatti, e di conseguenza smentire egli stesso le sue parole, è uso farlo con cadenza settimanale) entrare in possesso dell'eredità, defunto il padre, ma ancora in vita la madre, per non si sa bene quale motivo, forse perché in quel caso dichiararsi coltivatore diretto ha significato affermare il vero, non prima, ma forse sull'onda dell'entusiasmo di un momento, ha detto che le entrate della terra le avrebbe lasciate alla madre, così che alla sua dipartita la sorella, che era rimasta a vivere con lei, trascinando anche me in quell'avventura, sprovveduto, dal momento che immaginavo di avere a che fare con persone dotate di umano sentire e compatire (mi erravo, ovviamente), avrebbe trovato il conto corrente più rimpinguato, una sorta, credo, di ricompensa per lei che aveva accettato quella spartizione. Ed io, al contrario di ciò che starete tutti pensando, non entro nel merito della decisione iniziale, ma solo del comportamento del giardiniere: non solo non ha dato mai nulla alla madre, "Ma tanto è poco" vi risponde se gliene chiedete il motivo, ma è talmente poco che neppure di quel poco si è e si sono privati, sempre a caccia spasmodica di denaro, anche raccattato in modo poco onesto, perché poco onesti sono il suo e loro comportamento, tutto quanto fosse possibile, anche una decina di tegole conservate in campagna per eventuali ristrutturazioni.

Ma la vera ciliegina sulla torta fu quando pretese che io firmassi, all'atto dell'acquisto dell'appartamento per la sorella, che riconoscevo quel bene come di sola sua proprietà (sua, della sorella), in quanto frutto di eredità. Mi si spiegò dopo che quell'azione aveva l'unico scopo di tutelare la sorella perché oggi non si sa mai, sono tante le storie che finiscono, e se anche questa finisse, almeno sua sorella avrebbe qualcosa per le mani. Bene, bene, bene!

Facciamo alcune considerazioni: la prima è che l'omicciattolo si è intromesso nei nostri rapporti personali, senza sapere (ma è uso comportarsi senza sapere, né considerare probabili conseguenze) nulla di me, mentre io tra lui e sua moglie non mi sono mai intromesso, per cui, per par condicio mi sarei atteso altrettanto, ma forse questo è per lui volare troppo altro. Intendo che per lui "pensare", "considerare" è davvero troppo.

Seconda considerazione: pur che io non mettessi mano ai loro soldi (solo per questo, io affermo, e non certo per tutelare la sorella, come ha voluto far credere lui), ha preferito lui accendere un piccolo mutuo per l'acquisto dell'appartamento ma, senza entrare nei dettagli, alla fine dei conteggi mancavano all'appello € 7.000. Chi li ha sborsati, per non perdere l'appartamento? Io. Ma per una questione di principio li vorrei di ritorno da lui, che se ho dovuto stare fuori dalla loro eredità, dai loro maneggi di famiglia, mi chiedo perché a tutt'oggi, dal 2002, io quella somma da lui

non l'ho ancora vista. Forse perché, date le sue reiterate assenze, gliene ho potuto rivelare l'esistenza solo qualche mese fa? Per ciò, inoltre, mi si dice che sono legato ai soldi, mentre io la considero innanzitutto una questione di principio. E poi io, in quella casa di campagna, ho sempre contribuito alle spese, mentre lui non l'ha mai fatto, se non ora, da poco, sborsando mensilmente una somma che però è insufficiente a pagare la badante. Ancora una volta non è all'altezza della situazione! Insomma, il giardiniere, credo che con queste affermazioni si diverta a screditarmi, quando io non voglio proprio nulla di ciò che è suo o loro che, per inciso, gronda del sangue degli innocenti, di quei bimbi che per accudire sua madre io e mia moglie non abbiamo potuto permetterci anzi, io gli avrei lasciato volentieri terra, casa, soldi ed anche la madre che però sembra per lui sia solo un peso, adesso poi che le ha portato via anche l'ultima somma che aveva a disposizione. E lasciandogli tutto io avrei potuto vivere il mio sogno, quello che lui, da sempliciotto, ha infranto senza nemmeno porsi alcuna domanda. Forse perché di sogni lui non ne ha.

Si trova, nel vangelo di Luca (11, 5-13) una domanda: “Quale padre tra di voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà un serpente al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?”

Quale padre non so, ma quale persona, quale figlio o fratello, certo che lo so, l'ho visto con i miei occhi, fa il giardiniere, ed abita a Levata.

Apprestandomi alla conclusione cos'altro posso aggiungere, che illustri il suo nefasto comportamento, più di quanto non è già stato detto? Forse che sua madre all'età di anni 88 è caduta, ed è stata portata in ospedale, una settimana di degenza. Alle dimissioni, avvisato via telefono dalla sorella, non ha risposto; al secondo tentativo ha bofonchiato qualcosa con un tono tanto sgradevole quanto scocciato la mogliera, ma di lui non s'è avuta traccia per quattro settimane, quando si è ripresentato per sei lunghissimi ed interminabili minuti, per consegnare la sua parte – insufficiente – di compenso alla badante, senza chiedere alla madre della sua salute, e senza accorgersi che l'erba in giardino è alta, lui che ha gli strumenti professionali per tagliarla, ma Questa che per lui e la madre si è annullata? Ed annullandosi ha trascinato nel baratro anche me? Ma questa, e solo questa, è un'altra storia. è storia vera.

che se taglia quella, non porta a casa soldi; cosa importa se lo fa per la madre, o per la sorella, *Dixi et animam levavi!!!*

**Enrico Barbieri**